

Zeitschrift:	Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Herausgeber:	Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band:	33 (1976)
Heft:	12
Rubrik:	Ricerca, Allenamento, Gara : complemento didattico della rivista della SFGS per lo sport di competizione

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'aggressività, la violenza e lo sport

Guido Schilling

Conferenza tenuta al Congresso internazionale delle scienze dell'attività fisica (Québec, 11-16 luglio 1976)

È un po' difficile parlare d'aggressività e di violenza, probabilmente perchè, in questi ultimi tempi, nessun soggetto della psicologia è stato trattato in modo così esteso da un gran numero di autori.

I. Conoscenza dell'aggressione

Superficialmente crediamo di sapere cosa bisogna intendere con aggressione, con aggressività e con violenza: per esempio una «bagarre» fra giocatori di hockey su ghiaccio oppure una manifestazione di studenti che rispondono con la violenza alla violenza usata dalle forze dell'ordine. «Aggressione» e «violenza» sono espressioni che utilizziamo quotidianamente, ma non appena tentiamo di definirle, ci rendiamo conto che si tratta di nozioni comprendenti uno spettro assai largo di comportamenti umani. Cosicchè si sono avuti e ci sono tuttora, in materia di ricerca sull'aggressione, pareri molto divergenti su ciò che bisogna realmente intendere con questo termine. Ciò non deve stupire poichè ogni «scienziato», partendo da suoi interessi, si riferisce a certi aspetti del vasto spettro dei possibili fenomeni d'aggressione.

Manifestazioni dell'aggressività e definizione

L'aggressività può manifestarsi con il comportamento reale o immaginato, con azioni verbali, averbal o motrici, con pregiudizi verso se stesso o altri, con forme socialmente approvate o disapprovate. Non tratteremo, qui, la differenza esistente fra l'aggressività e la violenza, dato che si tratta, a nostro parere, di una questione di grado e non di distinzione fondamentale. Non evocheremo inoltre ciò che differenzia, in certe lingue soprattutto, l'«aggressione» e «l'aggressività». Spesso l'aggressività è considerata come una «disposizione relativamente costante a un comportamento aggressivo», mentre che l'aggressione designa una «azione aggressiva».

I tentativi di definizione portano disgraziatamente, spesso, alla resignazione e a un bloccaggio dei commenti. Spesso anche, l'esito di certi problemi si decide sotto l'effetto della costrizione, ciò che impedisce, a causa delle definizioni stabilite, discussioni obiettive (Kälin 1972, p. 20). La definizione abituale secondo la quale un comportamento aggressivo ha per scopo di nuocere a una persona o a un oggetto ha portato, fra l'altro, alla conclusione che tale attitudine è indesiderabile o negativa. Si sa che il comportamento aggressivo, nel senso più ampio, è responsabile di ogni genere di strutturazione interna ed esterna, per esempio anche dei sentimenti d'identità. Gli aspetti positivi del comportamento aggressivo sono stati dimostrati, in particolare da Storr (1970). Con «aggressione» intendiamo sempre un'espressione che si manifesta nel comportamento? Con «aggressione», non intendiamo spesso anche una specie di pulsione?

Viste le difficoltà evocate sopra per definire l'aggressione, ci si chiede se non fosse meglio rinunciare a tali tentativi poichè, in ogni modo, sono inutilmente restrittivi per le nuove scienze — è il parere di Freud (Jones, 1962) — o per le relazioni introduttive.

Allo scopo di mettere un po' d'ordine nella molitudine di idee e di risultati provenienti dalle ricerche sull'aggressione, considereremo questo fenomeno a partire da tre punti di vista. Evidentemente siamo coscienti che l'aggressività è molto complessa non soltanto nella sua apparenza, ma ugualmente nelle sue cause e sue condizioni: lo schema presentato non può certo tener conto di questa complessità.

Abbiamo tentato d'illustrare, qui sotto, i tre punti di partenza teorici che si completano e si accavallano (tav. 1):

Tavola 1

1. L'aggressività quanto a istinto innato

Per descrivere la posizione dei teorici dell'istinto, ci limiteremo a due principali rappresentanti: Lorenz e Freud. Alla sua apparizione nel 1963, il libro di Lorenz «Das sogenannte Böse» diede luogo a innumerevoli discussioni sul problema dell'aggressività umana.

Lorenz stesso non spiega da quali fenomeni fisiologici nasce l'aggressività. Per lui si pone innanzitutto la seguente questione: «Quali sono gli effetti dell'istinto d'aggressione?» Lorenz ne mostra tre differenti, specifici alla conservazione della specie: il primo concerne la selezione dei più forti per un miglioramento della specie; il secondo assicura la distanza necessaria fra gli individui, indispensabile alla difesa del proprio territorio; il terzo infine è l'istituzione di una gerarchia che dà una solida struttura alla coabitazione del gruppo. Questa enumerazione (Kälin, 1972) rivela che, per Lorenz, l'aggressione non rappresenta per niente il principio del male. Il comportamento aggressivo assume una funzione d'adattamento positivo (v. Fromm, 1975). Ciò che, in Lorenz, è pure particolarmente importante è che l'istinto d'aggressione non è soltanto un potere reazionale, ma che gli occorre pure attribuire una spontaneità. L'aggressività può anche accumularsi fino a che si manifesti — apparentemente senza stimolo esterno (azione a vuoto).

Per la sua concezione di una base istintiva dell'aggressività, Lorenz è prossimo a Freud che, all'inizio, ha sviluppato un modello energetico-economico d'origine fisiologica. È molto difficile illustrare la posizione di Freud quanto al fenomeno d'«aggressività». Infatti il suo pensiero non è mai stato definito a questo proposito. Nel 1915 ha descritto l'aggressione come un fenomeno separato dalla sessualità. Nel 1920 presenta questo concetto sotto forma di «istinto della morte» nella sua opera «Jenseits des Lustprinzip». È interessante constatare che in Freud «l'istinto della morte» era in primo luogo autodistruttore e destinato, soltanto secondariamente, alla dominazione dell'ambiente (Freud, 1940, v. Fromm, 1975).

Colpisce notare che Freud faccia allusione alle fonti somatiche dell'istinto sessuale, ma non a quelli dell'«istinto



della morte». Secondo **Denker** (1976, p. 42), questa particolarità è stata espressa in modo chiaro solo dopo **Gillspie**. La maggior parte dei discepoli di **Freud**, infatti, non si sono urtati a questa lacuna. Molti parlano quindi, senza sufficienti fondamenta, di un «istinto dell'aggressione» e delle sue fonti fisiologiche.

2. L'aggressività quanto a reazione

La teoria secondo la quale il comportamento aggressivo è l'espressione spontanea di un istinto innato che si appoggia su una base fisiologica, è confrontata, in psicologia, a un altro insegnamento secondo cui dev'essere compreso come una reazione proveniente da una situazione data. L'economia politica di **Marx** e le tesi di **Freud** sul sentimento di frustrazione servirono da base alla celebre opera «Frustration and aggression» di **Dollard, Doob, Miller, Mowrer e Sears** (1939). Nel loro studio gli autori hanno spiegato il rapporto esistente fra la frustrazione e l'aggressività. Il postulato fondamentale di questo lavoro dice: «l'aggressione è sempre il seguito di una frustrazione, o, più esattamente, l'apparizione di un comportamento aggressivo presuppone sempre l'esistenza di una frustrazione e, inversamente, la frustrazione sfocia sempre nell'aggressività». La seconda parte di questo postulato venne modificato da **Miller** (1941) nel senso che la frustrazione crea sempre un incitamento a un numero di risposte differenti, di cui una concerne una forma dell'aggressività; detto più semplicemente, la frustrazione incita sempre a differenti reazioni, di cui una è l'aggressività.

La teoria della frustrazione sull'aggressività è stata esaminata e analizzata in numerosi studi. Assume oggi un ruolo importante nella psicologia sociale.

Indipendentemente dai ricercatori di Yale, **Kunz** (1946) ha difeso l'opinione che l'aggressività debba essere considerata come una reazione. Il fatto che l'aggressività possa svilupparsi nell'uomo — e soprattutto in lui — fino a raggiungere proporzioni gigantesche, è dovuto, secondo **Kunz**, alla natura stessa dell'uomo. **Kunz** indica che l'aggressività non è basata su un istinto d'aggressione specifico.

Altri autori, come **Hartmann, Kris e Loewenstein** (1949) tentano di conciliare i due punti di vista, cioè quello dell'aggressività quanto a istinto e quello dell'aggressione quanto a reazione a una frustrazione.

3. L'aggressività nell'ottica della teoria dell'apprendimento

Occorre veramente, secondo **Kunz**, dedurre dalla dimensione presa nel mondo attuale dall'aggressione e la violenza, che l'aggressività costituisce una parte integrante dell'uomo e che questo «avere naturale» non può essere contenuto?

La teoria dell'apprendimento risponde negativamente a questa domanda; essa afferma che i processi d'apprendimento hanno non soltanto un influsso sulla forma d'espressione del comportamento aggressivo, ma che quest'ultimo ne può essere il risultato (**Ullmann**, 1974).

Le stesse regole sono valide sia per il comportamento sia per ogni altro comportamento; sono tipi di comportamento creati e condizionati dall'ambiente.

Esistono, avvantutto, due teorie dell'apprendimento alle quali si allude sempre nelle ricerche sull'aggressività:

a) L'apprendimento tramite il successo

Il comportamento aggressivo può essere imparato con l'aiuto dell'apprendimento tramite il successo secondo il principio del condizionamento operante. In altri termini ciò significa che un'azione aggressiva realizzata con successo e ricompensata è ripetuta con maggiore probabilità di altre che non sono riuscite. Più un comportamento porta frequentemente al successo desiderato, meno sarà probabile che, per raggiungere lo stesso scopo, si ricorra a tipi di comportamento non aggressivi.

b) L'apprendimento tramite imitazione

Alcuni ricercatori in materia d'aggressività, adepti della teoria dell'apprendimento, non credono comunque che i tipi di comportamento aggressivi s'imparino esclusivamente tramite un condizionamento operante. Sono del parere che l'uomo impari anche tramite imitazione, che imiti un comportamento aggressivo.

L'imitazione di comportamenti aggressivi e l'arricchimento del repertorio personale che ne risulta permettono di osservare ancora un altro effetto: i modelli di comportamento che figurano già nel numero dei comportamenti dell'osservato sono espressi in modo rafforzato al momento dell'imitazione. L'osservazione di un modello aggressivo sembra diminuire le inibizioni quanto alle proprie intenzioni aggressive. Secondo **Selg** (1971, p. 150), ci sono ragioni per supporre che, se preferibilmente impariamo aggressioni quanto a tipi di comportamento, è in parte perché impediscono cambiamenti di situazione rapidi e relativamente spettacolari.

Bilancio

Il tentativo di definizione dell'aggressività non è senza problemi poiché tutte le definizioni sono restrittive. La definizione delle condizioni possibili di un comportamento aggressivo è un compito ancora più arduo. Pensiamo che riducendo il comportamento aggressivo a un fattore globale, che sia un istinto innato dell'aggressività, una situazione frustrante o un comportamento imparato, non si renderebbe giustizia alla complessità delle azioni aggressive. Per più ragioni le tre teorie di base illustrate prima non possono essere differenziate. Esse si accavallano e si completano, la teoria dell'istinto essendo comunque un po' in contraddizione con la teoria dell'apprendimento (v. **Scherer et al.**, 1975, cap. 2 e 3), e viene a posarsi nuovamente l'eterna questione a sapere quel che è **innato** e quel che è **acquisito**.

II. Lavori di ricerca sull'aggressione nello sport

In numerosi studi generali sul problema dell'aggressività, si è colpiti dall'interesse che i teorici di questo settore (per esempio **Hacker** e **Lorenz**) dedicano ai rapporti esistenti fra lo sport e l'aggressività.

Non stupisce dunque che accanto al punto di vista degli specialisti in scienze sportive sul problema dell'aggressività, tutta una serie di ricerche siano ugualmente state fatte su questo soggetto all'interno stesso della scienza dello sport.

In questo contesto sono presentati:

1. Volkamer:

Dell'aggressività nei sistemi sociali orientati verso la concorrenza (mostrati sull'esempio del calcio)

2. Basler e al.:

Il comportamento dominatore nell'hockey su ghiaccio

3. Friedmann:

Studio comparativo dell'aggressività nelle giocatrici di pallavolo

4. Gabler:

L'aggressività nello sport quanto ad azione non normale (mostrata sull'esempio di giochi di squadra e in particolare nella pallanuoto)

Tratteremo questi lavori partendo dai seguenti punti di vista:

- a) definizione/posizione
- b) procedimento/contenuto
- c) risultati

1. Dell'aggressività nei sistemi sociali orientati verso la concorrenza

Volkamer M.: Sportwissenschaft; p. 33 a 64, 1971

a) Definizione/posizione

La teoria della sovraffattica (Overstrain) di **Mierke** e l'ipotesi dell'aggressione dovuta alla frustrazione di **Dollard** servono da base teorica a questo studio. Nella competizione sportiva ci sono vincitori e vinti. **Volkamer** suppone che la sconfitta costituisca una sovraffattica del vinto che porta alla frustrazione e, di conseguenza, alla reazione aggressiva. Seguendo l'esempio di **Selg**, **Volkamer** registra azioni aggressive fisiche o verbali scattate durante una competizione sportiva e che sono disapprovate dalla società, cioè le regole di gioco, e punite con delle sanzioni, cioè dall'arbitro.

b) Procedimento/contenuto

Lo studio si estende su 1986 rapporti d'incontri del campionato di calcio nello Schleswig-Holstein. **Volkamer** s'interessa in particolare alle sanzioni prese per falli gravi, agli avvertimenti e alle espulsioni.

c) Risultati

Volkamer riesce a dimostrare che le azioni aggressive sono, negli incontri di calcio, fenomeni normali dal

punto di vista sociologico o socio-psicologico, che non hanno nulla da vedere con la «brutalità di gioco» né con la «debolezza di carattere» dei giocatori. Le azioni aggressive sono, è vero, commesse da individui che ne sono responsabili, ma il momento, il genere e l'intensità di queste aggressioni sono in larga misura determinati dalla struttura del sistema sociale nel quale agisce l'individuo in questione, e dalla posizione che vi occupa. **Volkamer** dimostra i seguenti fattori essenziali che influenzano l'aggressività dei calciatori:

- vittoria o sconfitta
- incontro in casa o all'estero
- differenza fra le prestazioni (differenza reti)
- sistema gerarchico

Alcuni risultati del suo studio si prestano in larga misura alla dinamica all'interno di un sistema sociale orientato verso la concorrenza. Inoltre questi risultati mostrano che la pressione della concorrenza esercita un influsso molto netto sul numero di manifestazioni aggressive.

2. Il comportamento dominatore nell'hockey su ghiaccio

Basler P., Gehring Annemarie, Pilz G. e Schilling G.: Sportwissenschaft, p. 174 a 194, 1974

a) Definizione/posizione

L'idea di questo progetto di ricerca è nata da una critica fatta a **Volkamer**. Ciò che ci disturbava nei suoi studi è che si limita a delle forme di comportamento aggressivo negative non conformi ai regolamenti. Noi volevamo ugualmente includervi manifestazioni di comportamento aggressivo conformi a questi regolamenti (permessi). Il termine di aggressione è stato inteso nel senso globale di comportamento dominatore (aggressione nel senso più largo del termine). Chiamiamo «comportamento dominatore» un comportamento che «sopraeleva» il proprio io a spese di un altro. D'altra parte la resistenza alla determinazione d'altri del proprio comportamento costituisce ugualmente un aspetto del comportamento dominatore.

Quando il comportamento dominatore infrange il regolamento, le convenzioni e le norme, noi vi vediamo una differenza qualitativa in rapporto al comportamento dominatore ritualizzato e qualifichiamo d'aggressione questa attività (aggressione nel senso più ristretto).

b) Procedimento/contenuto

In collaborazione con un gruppo di osservatori cecoslovacchi, abbiamo osservato e registrato, nel 1972 nel corso di 30 partite del campionato del mondo di hockey su ghiaccio di Praga, il comportamento dominatore di tutti i giocatori individuali e di sei squadre. I dati vennero in parte misurati (sotto forma d'incidenti), in parte valutati dagli osservatori (in profili di polarità).

Ci siamo interessati a tutte le attività dei giocatori sul

ghiaccio come pure ai fattori d'influsso sul gioco, come il comportamento dell'arbitro, il comportamento del pubblico, la fortuna ecc.

c) Risultati

Le nostre ipotesi poterono essere verificate solo parzialmente: le squadre più deboli ricorrono effettivamente più spesso a un comportamento dominatore extra-sportivo. Gli sportivi più attivi utilizzano maggiormente il loro corpo. Gli incontri pareggiati provocano un comportamento aggressivo più marcato che gli incontri vinti. Non ci è stato comunque possibile provare che i difensori erano più dominatori che gli attaccanti. Questi ultimi, nelle nostre ricerche, erano al contrario più attivi dei primi. I nostri risultati non rivelarono non più se il comportamento dominatore differente, preso nel suo senso più largo, o l'aggressività presa nel suo senso più stretto, avessero un rapporto qualsiasi con le differenze di livello culturale. Per contro abbiamo notato con interesse che l'atteggiamento del pubblico nei riguardi della squadra locale non ha avuto come conseguenza di spingere le squadre ospiti, circondate da un ambiente straniero, a un comportamento extra-sportivo, come l'affirma Volkamer (1971).

Nei nostri risultati c'è una stretta correlazione fra il comportamento durante l'incontro e la fine di questo comportamento e la qualità della prestazione. Le buone squadre sono più attive, più dominatrici nel senso più lato; le squadre modeste sono meno attive e ricorrono più spesso a un comportamento extra-sportivo.

3. Studio comparativo dell'aggressività negli sportivi

Friedman R.: Trainer — Information — Entraîneurs N. 4, 1975

a) Definizione/posizione

Friedman tenta nel suo lavoro di verificare le ipotesi derivate da un certo numero di teorie. Non studia il comportamento aggressivo osservato nei giocatori di pallavolo durante un incontro, ma cerca di afferrare delle caratteristiche di personalità e un comportamento valutato, tali i tratti di personalità che differenziano gli attaccanti dai giocatori che effettuano i passaggi, o il rapporto esistente fra i titolari e i rimpiazzanti.

b) Procedimento/contenuto

58 giocatrici di pallavolo e un gruppo di controllo di 58 non-sportivi sono stati esaminati secondo il procedimento del MMPI (questionario di personalità soggettivo) e del «test di dominanza sportiva» di Friedman. Nel questionario s'interrogano le persone sul loro proprio comportamento punitivo e su quello degli altri giocatori mentre la loro squadra è in vantaggio o perde. Si tiene conto delle seguenti caratteristiche:

- intensità della manifestazione d'aggressività
- orientamento della manifestazione d'aggressività
- fonti possibili della manifestazione d'aggressività
- situazioni possibili nelle quali l'aggressione si manifesta

c) Risultati

Le giocatrici di pallavolo non si distinguono dal gruppo di controllo né dal profilo clinico né nelle scale d'aggressività del MMPI (v. Gabler, 1976). Il «test di dominanza sportiva» mostra che le attaccanti sono più extrapunitive e che sono giudicate più «aggressive» delle giocatrici che effettuano i passaggi. Le buone giocatrici, alle quali si fa spesso appello, sono ugualmente spesso e maggiormente extrapunitive che le rimpiazzanti le quali cercano piuttosto loro stesse la causa dei propri errori.

Le teorie dell'istinto concernente l'aggressione nello sport non poterono essere confermate. Le tesi della catarsi e della sublimazione soprattutto, si rivelarono insignificanti.

La teoria dell'aggressività dovuta alla frustrazione sembra troppo semplice per trovare spiegazioni soddisfacenti sul comportamento aggressivo nelle giocatrici di pallavolo. La teoria del «social learning», come l'ha dimostrata Bandura (1973), è stata confermata da Friedman nel suo lavoro. Essa integra in modo giudiziose le tesi dell'aggressività dovuta alla frustrazione e di altri aspetti della teoria dell'apprendimento e costituisce, secondo Friedman, la miglior teoria per l'analisi dell'aggressione.

Osservazioni sulla donna e l'aggressione nello sport

Notevole nello studio di Friedman è che si tratta di uno dei rari lavori che studia l'aggressione femminile nello sport. Questa specificità sessuale dipende certamente dalle pratiche di socializzazione secondo le quali le aggressioni fisiche sono più conformi ai «ragazzi», mentre che le ragazze esprimono la loro aggressività piuttosto verbalmente. Le discipline sportive caratterizzate da un contatto fisico accentuato, come l'hockey su ghiaccio o il rugby, non sono ancora praticate dalle donne (v. Gabler, 1976).

4. Aggressioni nello sport

Un contributo alla ricerca teorica ed empirica sull'aggressione, Gabler H., Schorndorf, 1976

a) Definizione/posizione

Gabler parte dal punto di vista che l'unità di comportamento «aggressione nello sport» è descritta in modo inesatto e ambiguo e cerca di apportarvi più chiarezza. La comparsa di un'azione aggressiva nello sport dipende da una moltitudine di condizioni, come d'altronde l'hanno dimostrato i lavori precedenti. Gabler sottolinea l'aspetto negativo dell'aggressività. Chiama azione «aggressiva» il fatto che una persona, deviando dalle norme sportive, ha l'intenzione di nuocere a un'altra persona nel senso di un pregiudizio personale. Questo pregiudizio può manifestarsi sotto forma di una ferita corporale e di dolori, come pure sotto forma di un insulto (Gabler, 1976). Se si vuol capire tali azioni aggressive, occorre riunirle in un sistema di classificazione ben definito e di constatare la frequenza della loro comparsa in certe situazioni. In questo primo caso Gabler non s'interroga ancora sulle condizioni che ren-

dono probabili queste azioni. La risposta deve, a suo parere, essere tentata solamente in una seconda fase. **Gabler** constata tuttavia che misure pedagogiche pratiche sono possibili soltanto se riusciamo a riconoscere la funzione delle condizioni e a controllarle in quanto variabili.

b) Procedimento/contenuto

Le azioni fallosose di giocatori di pallanuoto, sanzionate dall'arbitro, sono state oggetto di questo studio. In esso vengono analizzati tutti i falli registrati durante le partite della Germania federale in occasione del torneo di pallanuoto dei Giochi olimpici di Monaco nel 1972. Grazie alle video-registrazioni di questi incontri, i falli in questione poterono essere analizzati al rallentatore e rivisti a piacimento. Secondo uno schema di classificazione elaborato da **Gabler**, le azioni sono state raggruppate in azioni «aggressive» e in azioni «non aggressive». In ricerche complementari, si sono analizzati in modo simile gli incontri della squadra della Germania federale durante i campionati del mondo di calcio nel 1974, 48 partite della federazione di pallamano e 13 incontri della federazione di pallacanestro.

c) Risultati

Gabler constata, rispondendo alla questione della comparsa di azioni aggressive e non aggressive nello sport, che di 596 falli registrati nella pallanuoto durante il torneo olimpico, il 15% soltanto è da considerare, nel senso della definizione data, come azioni aggressive e l'85% come azioni non aggressive. Questa classificazione corrisponde in generale anche al modo in cui gli arbitri interpretano il regolamento. Negli studi complementari sulla pallacanestro, la pallamano e il calcio, **Gabler** giunge parzialmente a ripartizioni differenti, ciò che si spiega con il carattere proprio di ognuno di questi giochi. I risultati di Gabler dimostrano che la supposizione secondo cui esiste, di regola, una relazione particolarmente stretta tra lo sport e l'aggressività, non può essere confermata sotto questa forma.

III. Risultati delle ricerche effettuate nello sport, paragonati alle generalità sull'aggressione

Nella ricerca generale sull'aggressione si trovano certo innumerevoli definizioni e numerosi tentativi d'interpretazioni speculative sul fenomeno dell'aggressione, ma le esperienze e le osservazioni sistematiche fatte in situazioni naturali sono piuttosto rare. Lo sport può colmare questa lacuna, poiché il gioco si presta particolarmente bene all'analisi dei tratti della personalità aggressiva o all'osservazione di comportamenti aggressivi. (Non soltanto nei corsi di «management» ma anche nelle scienze naturali e sociali il gioco è impiegato, in questi ultimi tempi, come modello per processi molto diversi. Inoltre i giochi sportivi non hanno più bisogno d'essere inventati!)

Come **Ballstädt** l'ha dimostrato (1976, p. 73), noi partiamo da tre punti di vista per valutare e definire il comportamento aggressivo. Ognuno di questi punti di vista pone però problemi differenti:

1. La definizione standard dal punto di vista dell'osservatore:

c'è aggressione quando un'azione o una sequenza di azioni causa danni obiettivamente osservabili a un individuo (o spostamento dell'aggressione al sostituto dell'individuo).

Problemi:

numerosi sono i danni e le ferite che non possono essere osservati direttamente, insulti ecc. In questa definizione obiettiva è inoltre soppresso tutto il settore di emozioni e di aggressioni immaginate. La principale obiezione è costituita dal fatto che non esiste osservatore obiettivo e neutro. Ci sono sempre interpretazioni che si mescolano alle osservazioni.

2. La definizione standard dal punto di vista dell'aggressore:

c'è aggressione quando un'azione o una sequenza di azioni avviene con l'intenzione di nuocere a un individuo (o al sostituto dell'individuo) o di ferirlo.

Problemi:

le intenzioni non sono rilevabili; possono soltanto essere domandate o ricostituite. Nella vita quotidiana le interazioni sono frequenti, risentite come aggressive dalla vittima e valutate come tali dall'osservatore, benché l'aggressore non abbia mai avuto l'intenzione di nuocere. Evidente che si può pure immaginare il caso contrario.

3. La definizione standard dal punto di vista della vittima:

c'è aggressione quando un'azione o una sequenza di azioni è risentita e vissuta da un individuo come pregiudizievole od offensiva.

Problemi:

ciò che è vissuto non può essere osservato, ma solamente raccontato. Si può dunque immaginare che un individuo risente un'azione come diretta su di lui, benché questa non sia valutata come pregiudizievole né dall'aggressore né dall'osservatore. Questa definizione esclude inoltre il settore dell'aggressività contro oggetti.

Nello sport certe situazioni producono azioni che possono essere o non essere definite come «aggressive». Precisamente perché i giochi sportivi si basano su una rete di regole molto elaborata che è relativamente facile assodare determinate categorie di comportamenti aggressivi. I lavori che presentiamo partono da certi punti di vista e si basano su certe teorie e metodi. Li abbiamo riassunti nella tavola 2.

Bilancio

La ricerca sull'aggressività nello sport tenta, partendo da differenti **punti di vista**, non soltanto di afferrare il fenomeno tale come visto dall'osservatore, ma d'includere nel-

Tavola 2

Autori	Punto di vista	Definizione	Metodo	Base teorica
Volkamer	Dal punto di vista dell'osservatore	L'aggressione è costituita di falli contrari al regolamento	Analisi di rapporti di partite	L'aggressione quanto a sovraffattiva e frustrazione
Blaser e al.	Dal punto di vista dell'osservatore	L'aggressione è un comportamento dominatore contrario alle regole	Osservazione del comportamento e analisi di situazioni di gioco	L'aggressione quanto comportamento definito in modo multidimensionale
Friedman	Dal punto di vista dell'aggressore e della vittima	Le aggressioni sono, fra l'altro, conflitti all'interno della propria squadra	Questionario di personalità. Scala d'attitudine	Diversi
Gabler	Dal punto di vista dell'osservatore e dell'aggressore	L'aggressione è costituita da falli pregiudizievoli non conformi alle regole	Osservazione del comportamento e analisi delle situazioni di gioco	L'aggressione quanto a comportamento definito in modo multidimensionale

l'analisi anche la vittima e l'aggressore. Sarebbe certamente sbagliato ripetere ciò che hanno fatto numerosi ricercatori sull'aggressività, cioè di limitarsi a speculazioni e allo studio della personalità. Lo sport si presenta ideale per offrirci analisi di comportamento.

Ci sono grandi differenze, nella ricerca sportiva, per quanto concerne la **definizione** dell'aggressione. Si nota comunque che le regole di gioco permettono, in una certa misura, di fissare il termine «aggressione». Queste differenze spiegano in parte i risultati contradditori della ricerca sull'aggressione nello sport. **Gabler** (1976), in particolare, studia le diverse descrizioni del comportamento aggressivo nello sport, perché le differenti tesi sono basate su differenti prospettive pedagogiche e conducono evidentemente ad altri **metodi**.

I lavori presentati mostrano che si tratta di sviluppare delle scale e dei cataloghi speciali per afferrare in modo empirico i comportamenti aggressivi. Questi metodi non possono essere ripresi dalla ricerca generale sull'aggressione; al contrario, occorre sviluppare metodi specifici allo sport e persino a ogni disciplina sportiva.

La ricerca sull'aggressività nello sport mostra chiaramente che questo fenomeno non può essere afferrato con l'aiuto di una **teoria unidimensionale**. Solo un'impostazione multidimensionale ci permette di spiegare le azioni aggressive e le loro condizioni.

In merito alla catarsi nello sport

Una delle saggezze fondamentali di quello che viene chiamato il buon senso vuole che, di tanto in tanto, ci si possa liberare della troppa «energia aggressiva». I teorici del-

l'istinto soprattutto, ma anche una parte dei difensori della teoria dell'aggressività dovuta alla frustrazione, attribuiscono un tale effetto catartico allo sport.

Partendo dal concetto istinto-energetico, si può capire l'ipotesi secondo la quale le aggressioni liberate praticando dello sport diminuiscono la disposizione a commettere altre aggressioni. La teoria dell'apprendimento non dà forse un'argomentazione esattamente inversa? Il comportamento aggressivo «riuscito» rafforza, nello sportivo e lo spettatore, la disposizione a un nuovo comportamento simile. I risultati di certi studi mostrano che lo sport può aumentare e/o diminuire il comportamento aggressivo osservabile (v. **Spielmann**, 1975, p. 78).

VI. Spettatori e aggressività

Per i difensori della teoria della catarsi, i grandi stadi di calcio sono luoghi dove la massa degli spettatori può «sfogarsi»; contribuiscono quindi a superare l'aggressività. Per i difensori della teoria dell'apprendimento, invece, si tratta di luoghi d'apprendimento dell'aggressività. **Rosenbaum** (1975) constata che ci sono più aggressioni quanto più numerosi sono gli spettatori. Spiega questa scalata con l'animato del singolo spettatore, con la diminuzione della responsabilità personale che ne risulta, con «blocaggi dell'intelligenza» e con una forte emotività degli individui agglutinati nella massa. **Kälin** (1972) ha provato, con degli esperimenti, che una densità crescente di popolazione all'interno di uno spazio delimitato portava a un aumento delle manifestazioni aggressive. Si è colpiti dal fatto che, soprattutto nel corso degli ultimi

anni, viene osservato un forte aumento delle manifestazioni aggressive da parte degli spettatori prima, durante e dopo le competizioni sportive. Ci possono essere più ragioni a questo fatto, secondo le teorie presentate prima (le spiegazioni possono certamente essere accostate sul piano teorico, ma si accavallano e si sovrappongono in pratica).

1. Lo spettatore può, nel senso di una catarsi, «sfogarsi» nella massa anonima
2. Le frustrazioni subite al posto di lavoro sono la causa dell'aumento dell'aggressività nello spettatore
3. Il fatto d'identificarsi con gruppi di spettatori agitati dà una certa soddisfazione e costituisce, di conseguenza, un apprendimento d'azioni aggressive tramite il successo
4. Nelle discipline sportive di combattimento, le aggressioni dei concorrenti vengono imitate. Si imitano comunque anche gesti di violenza osservati altrove.

Oggiorno, attraverso i massmedia, la violenza penetra nelle nostre case, nei nostri salotti e soprattutto nelle camere dei bambini. Certo che violenza e brutalità esistevano già prima dell'apparizione di giornali, radio e televisione. Ma è soprattutto la televisione all'origine della scalata che conosciamo. La televisione ci colpisce, con le sue immagini, simultaneamente e direttamente all'orecchio e all'occhio (non è necessario — come per il giornale — che un testo sia dapprima interpretato dal lettore, ciò che esige una buona pratica di lettura). Poiché, si sostiene, il pubblico esige immagini violente, gli si accorda largo spazio nel quadro delle produzioni televisive e cinematografiche (anche nella parte sportiva).

Il film francese «L'aggression», con Catherine Deneuve e J.-L. Trintignant, un film poliziesco-psicologico sulla violenza, è passato recentemente sugli schermi svizzeri. «Un divertimento quasi perfetto, non troppo esigente, ben fatto, emozionante, talvolta sfacciato e anche spiritoso. Adattato, in modo ingegnoso, nella sua composizione di sesso e violenza al gusto dei giovani che preferiscono mangiare un gelato al cinema che sgranocchiolare noccioline a casa dinanzi al televisore. Un uomo, nei cosiddetti anni migliori, parte in vacanza verso il Midi in compagnia della moglie e della figlia — il francese medio per eccellenza. Strada facendo la famiglia è importunata da un gruppo di motociclisti, poi — quando l'uomo comincia a difendersi maldestramente — minacciata e obbligata a uscire di strada; infine i «motards» tramortiscono il malcapitato. Quando riprende conoscenza, trova la moglie e la figlia violentate e assassinate accanto all'auto. Il vedovo inizia allora, con la cognata, a ricercare gli assassini. Il modo in cui quest'uomo, di un carattere piuttosto pallido all'inizio, si trasforma in freddo giustiziere, cui la timidità diventa aggressività, è trattato nel più puro stile del film poliziesco-psicologico» (critica al film apparsa su un quotidiano).

Perfettamente presentato, facile da imitare! Non deve quindi stupire di vedere altri gruppi di giovani «divertirsi» in giochi simili che spesso si concludono con atti di pura violenza, né vedere spettatori dopo una partita di calcio minacciare i tifosi della squadra avversaria prima di aggredirli realmente! La violenza e i crimini commessi giorno dopo giorno corrispondono in modo palese alla criminalità che ci è mostrata al cinema e alla televisione (Plack, 1973, p. 208).

V. Ricerca sull'aggressione ed educazione

Per concludere, riassumiamo in cinque tesi ciò che a nostro parere risulta per la pedagogia dalla ricerca sull'aggressività:

Tesi 1

L'aspirazione a valorizzarsi e l'aggressione

L'aspirazione a valorizzarsi, come la potenza o la proprietà, è uno degli impulsi fondamentali dell'uomo (Keller, 1963). Vissuta in modo normale, quando è socialmente adattata, risulta costruttiva e positiva. Se riposa sulla violenza, essa è aggressività. Siccome dobbiamo imparare a dominare e a vivere altri istinti in modo normale, possiamo ugualmente imparare a realizzare in modo costruttivo, positivo e socialmente adattato l'aspirazione a valorizzarsi. Lo sport offre questa possibilità d'apprendimento.

Tesi 2

L'educazione e l'aggressione

Purtroppo non si tiene conto di certi criteri delle scienze sociali poiché minacciano posizioni di forza. Anche nello sport non possiamo insegnare in modo aggressivo a ragazzi d'essere meno aggressivi. Non possiamo neppure lasciar loro libera autodeterminazione, secondo lo slogan dell'«antiautorità» alla quale non sono preparati né dal punto di vista emotionale né intellettuale, e che essi nemmeno ricercano.

Il conflitto di generazioni può essere dovuto da una parte a una sazietà nei confronti della costante pressione per ottenere buoni risultati, dall'altra parte a una tardiva vendetta per una mancanza o una privazione di tenerezza sin dalla prima infanzia. Questa mancanza di tenerezza, combinata forse alla contestazione, si manifesta allora sotto forma di violenza pura.

Tesi 3

I mass-media e l'aggressione

Un'educazione globale concernente i mezzi di comunicazione di massa è uno dei compiti primordiali della nostra società. La possibilità di manipolazione da parte di questi mezzi e il commercio con la rappresentazione della violenza devono essere chiaramente mostrati anche nello sport. Il consumatore deve tentare di controllarli maggiormente (Hacker, 1971, p. 370). Dobbiamo parteciparvi attivamente. Dobbiamo giocare il gioco se non vogliamo essere «giocati».

Tesi 4

Lo sport e l'aggressione

Dobbiamo controllare le aggressioni nello sport adattandone le regole, se necessario, alfine che queste rendano lo sport meno violento. Dobbiamo diminuire la brutalità degli sport che sanzionano un pregiudizio fisico causato all'avversario o — se ciò non è possibile — sopprimere. Dobbiamo evitare di rendere lo sport ancora più aggressivo e creare negli sportivi e negli spettatori una nuova im-



agine dello sport con nuove concezioni di gruppo. Occorre di nuovo maggiormente parlare di partners che di avversari. Le grandi differenze di prestazione fra i «potenti dello sport» e i «nullatenenti» conducono a una polarizzazione accompagnata spesso da certe forme di violenza.

Tesi 5

Per concludere

Questi desideri e postulati sembrano troppo generali e troppo poco differenziati per molte persone. Possono ugualmente essere considerati piuttosto come una professione di fede che non come una cognizione. Ciò che ci occorre d'urgenza sono le conoscenze che permettano d'impedire l'aggressione e la violenza prima che questa sfugga al nostro controllo.

Pensiamo che, precisamente, la scienza dello sport ha fornito, può e deve ancora fornire un lavoro di ricerca interdisciplinare sull'aggressione, anche se non bisogna perdere di vista la tesi di Popper (1966, p. 75): la scienza

non è costruita sulla roccia, si tratta piuttosto di un terreno paludososo, sopra il quale s'innalza l'audace costruzione delle sue teorie; è una palafitta i cui pilastri penetrano nella palude senza comunque trovare un fondo naturale «dato».

Riassunto

Vengono messe a confronto le tre principali correnti della ricerca sull'aggressione (teoria dell'istinto, della reazione e dell'apprendimento) sulla base di studi specifici svolti nel calcio, hockey su ghiaccio, pallavolo e pallanuoto. Una teoria unidimensionale del fenomeno «aggressione» non è fondata. Considerazioni sulla catarsi nello sport, aggressività femminile e violenza degli spettatori completano il lavoro. Nelle tesi conclusive vengono indicate alcune possibili conseguenze pedagogiche.

Bibliografia

- Ballstädt, v. Denker, R., Ballstädt, S.P.
Bandura, A., *Aggression: A social learning analysis*, New Jersey, 1973.
Blaser, P., Gehring, Annemarie, Pilz, G., Schilling, G., Dominanzverhalten im Eishockey (il comportamento dominatore nell'hockey su ghiaccio), in: *Sportwissenschaft*, p. 174 bis 194, 1974.
Denker, R., Ballstädt, S.P., *Aggression im Spiel*, Stuttgart, 1976.
Dollard, J., Doob, L., Miller, N., Mowrer, O., Sears, R., *Frustration and Aggression*, New Haven, 1939.
Freud, S., *Gesammelte Werke*, Londono, 1940.
Friedman, R., *Vergleichende Untersuchung der Aggression bei Sportlern* (Studio comparativo dell'aggressività negli sportivi), *Lizenziatsarbeit*, in: *Trainer — Information — Entraineurs*, Nr. 4. Magglingen, 1975.
Fromm, E., *The Anatomy of Human Destructiveness*, Greenwich, 1975.
Gabler, H., *Aggressive Handlungen im Sport (Aggressione nello sport)*, Schorndorf, 1976.
Hacker, R., *Aggression*, Die Brutalisierung der modernen Welt, Wien, 1971.
Hartmann, H., Kris, E., Löwenstein, R.M., *Notes on the theory of aggression*, in: *The Psychoanalytic Study of the child III/IV*, New York, 1949.
Jones, E., *Das Leben und Werk von Sigmund Freud*, Band III, Bern, 1962.
Kälin, K., *Populationsdichte und soziales Verhalten*, Bern, 1972.
Keller, W., *Das Selbstwertstreben*, Basel, 1963.
Kunz, H., *Die Aggressivität und die Zärtlichkeit*, Bern, 1946.
Lorenz, K., *Das sogenannte Böse*, Wien, 1963.
Miller, N.E., et al., *The Frustration-Aggression-Hypothesis*, in: *Psychol. Rev.*, p. 337 bis 342, 1941.
Plack, A., *Der Mythos vom Aggressionstrieb*, München, 1973.
Popper, K.R., *Logik der Forschung*, Tübingen, 1966.
Rosenbaum, D., *Brot, Spiele und Prügel*, in: *Psychologie heute*, 3, 1976.
Scherer, K.R., Abeles, R.P., Fischer, C.S., *Human Aggression and Conflict*, Englewood Cliffs, 1975.
Selg, H., u.a., *Zur Aggression verdammt?*, Stuttgart, 1971.
Spielmann, T., *Können Aggressionen mittels sportlichen Wettkampfes kathartisch entladen werden? Unveröffentlichte Diplomarbeit*, Zürich, 1975.
Storr, A., *Lob der Aggression*, Wien, 1970.
Ullmann, D., *Aggression und Schule*, München, 1974.
Volkamer, M., *Zur Aggressivität in konkurrenzorientierten sozialen Systemen (Dell'aggressività nei sistemi sociali orientati verso la concorrenza)*, in: *Sportwissenschaft*, p. 33 bis 64, 1971.